

Tv e minori, troppi buchi nelle maglie della riforma

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

Ogni volta che in Parlamento s'inizia a discutere testi di riforma del sistema radiotelevisivo la disciplina posta a salvaguardia dei minori subisce pesantissime riduzioni. Succede sistematicamente dall'approvazione della prima legge di settore, la Mammì del 1990. È successo anche stavolta, alla Camera, nella appena iniziata disamina (domani si continua) del ddl di riforma che porta il nome dell'attuale ministro delle Comunicazioni Gasparri: "Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo...". Un testo che si propone di modificare radicalmente il sistema dei media con una nuova disciplina antitrust, la

Un comma dell'articolo 4 liberalizza la trasmissione sulle tv criptate di immagini violente, pornografiche e le consente anche sulla tv generalista al di fuori della fascia compresa fra le 7 e le 22,30

riforma della Rai, nuove norme per l'emittenza locale, il passaggio dalla tv analogica a quella che utilizzerà il sistema digitale, l'adeguamento "federale" alla riforma del Titolo V della Costituzione. Una legge che fra i principi generali dedica un intero articolo alla tutela dei minori. Nella stesura del testo così come trasmesso all'aula dalle Commissioni Cultura e Trasporti mercoledì scorso è

l'articolo 10. Un articolo che inizia col positivo obbligo per le tv di «osservare le disposizioni» del (pur carente) codice di autoregolamentazione tv e minori, ma che secondo le associazioni cattoliche della comunicazione riunite nel Copercom (ma se ne è parlato negli stessi termini, per esempio, anche nel convegno su questo tema organizzato venerdì a Roma da "Società libera", associazione di area liberale) è ampiamente insufficiente. E, abbinato al secondo comma dell'articolo 4, liberalizza la trasmissione sulle tv criptate di immagini violente, pornografiche e lesive per la crescita dei minori e le consente anche sulla tv generalista al di fuori della fascia oraria compresa fra le 7 e le 22,30. Questo comma, che stabilisce i principi a garanzia degli utenti, pone infatti «in

relazione all'orario di trasmissione» il divieto di programmi che «possono nuocere allo sviluppo fisico, psichico o morale dei minori, o che presentano scene di violenza gratuita o pornografiche». E, in ogni caso, esclude da questo divieto le «le trasmissioni ad accesso condizionato». Se poi si passa all'articolo 10, secondo comma, si scopre che nella fascia 7-22,30 «gli interessi del minore e del ruolo educativo della famiglia» è subordinata in realtà «alle esigenze di tutte le fasce di età, nel rispetto dei diritti dell'utente adulto e della libertà di informazione e di impresa». Norme che, anche considerando i lacunosi meccanismi di controllo e delle sanzioni (ancora gli stessi della sempre aggirata legge 223 del '90), obbligano solo formalmente le emittenti al rispetto di principi che pure sono garantiti dalla Costituzione. Non bisogna infatti dimenticare che il tanto citato quanto poco considerato articolo 21

della Carta vieta «le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume». Così come in precedenza la Costituzione sancisce fra i doveri della Repubblica quello di rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona e di tutelare i diritti inviolabili dell'uomo, della famiglia, dei minori, dell'infanzia e della gioventù. Tornando ai meccanismi di controllo, il Copercom (così come nel citato convegno di venerdì, Miela Fagiolo, in rappresentanza delle associazioni dei genitori Age e Agecs) denuncia da sempre l'inadeguatezza delle commissioni di revisione cinematografica a salvaguardia dei diritti dei minori e la mancata applicazione della norma che da otto anni impone l'istituzione di commissioni per la revisione delle opere per la tv. Tutto ciò mentre al ministero della Cultura si lavora per affidare la "revisione" dei film agli stessi produttori cinematografici...